

LA GAZZETTA D'ACQUI

E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—
Semestre 6.—
Estero, Unione Postale 24.—
Neurologi e Ringraziamenti Lire 24 — Diffide e avvisi di vendita Lire 24
PAGAMENTI ANTICIPATI

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI
PAGAMENTI ANTICIPATI
Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano proprietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

I PROBLEMI DEL LAVORO E DELLA PRODUZIONE

I Patti agrari e le agitazioni delle leghe

La legge 7 aprile 1921 sancisce, con l'art. 17 l'obbligatorietà dei patti conclusi fra associazioni agrarie, cioè ha dato valore legale obbligatorio ai patti collettivi stabiliti fra coloro che fanno parte dei sodalizi concordatari; ma la Confederazione Generale dell'Agricoltura ha chiesto una più larga e più logica interpretazione di detta disposizione, ritenendo che essa debba valere anche per i non associati.

Intanto il ministro d'Agricoltura, subendo pressioni politiche e confessionali, ha concesso in molte provincie del Regno la proroga dei contratti agrari, malgrado il parere manifestato dai rispettivi comitati provinciali di conciliazione, i quali hanno dichiarato, col voto unanime degli stessi rappresentanti dei coloni che tale proroga è dannosa oltre che ingiustificata.

« Il concordato in realtà — scrive un illustre giurista, il prof. Lodovico Barassi dell'Università di Pavia — non è, oggi più che mai, che la pace armata; meglio, l'armistizio tra due volontà collettive che hanno lottato l'una contro l'altra e si sono fermate solamente dove la più forte è arrivata. Nessuna meraviglia che anche nella fase esecutiva sia pur sempre la volontà del più forte che prevale; l'inadempiente che sa resistere e premere vince la gara, magari con una sopraffazione violenta. E chi ne soffre è il senso giuridico ».

Queste parole si leggono in una relazione al Comitato tecnico dell'agricoltura contro la violazione dei concordati collettivi, pubblicata dallo stesso Ministero d'Agricoltura.

Assistiamo, dunque, a questo fenomeno: il Ministero pubblica e diffonde dei buoni e sani principii teorici, deplora la sopraffazione violenta, ma, in pratica viola la legge e consente la prepotenza brutale del più forte.

Abbiamo ricordato le proroghe accordate dal Governo; citiamo ora un fatto di cronaca privata. Gli agricoltori trevigiani hanno inviato un memo-

riale alla Confederazione generale dell'agricoltura per denunciare le condizioni eccezionali nelle quali si è venuta a trovare quella provincia in seguito all'azione delle leghe bianche. Siamo in piena e completa violazione delle leggi: nessun patto concordato esiste più di fronte all'arbitrio del leghista; la lega bianca ha abolito il diritto di proprietà, consumando i prodotti e disponendone liberamente, vendendo bestiame, trattenendosi i capitali, vietando ai proprietari l'accesso nei loro fondi senza il permesso speciale della lega.

Le agitazioni agrarie del 1919, 1920 hanno avuto per caratteristica la costituzione e l'organizzazione di leghe rosse e di leghe bianche, le quali approfittarono e abusarono, secondo le proprie tendenze, di quel turbamento che la trincea aveva prodotto nell'animo del contadino; e sono riusciti tanto più facilmente nel loro intento e nel rapido sviluppo del loro programma per l'indolenza e la debolezza e l'isolamento dei proprietari.

Queste agitazioni turbolente, che hanno portato al dissolvimento delle pratiche agricole e alla dispersione dei prodotti, e sono una delle ultime e gravi cause della crisi paurosa che travaglia la vita economica del paese, potevano essere spiegabili nell'alta Italia, dove è più diffusa l'affittanza e dove avviene più largamente il passaggio della proprietà, ma sono penetrate anche nell'Italia centrale.

Leghe rosse e leghe bianche: la differenza sta soltanto nel colore del vessillo, ma le une e le altre sono del peggiore comunismo. Le leghe rosse hanno lanciato l'etichetta suggestiva « la terra ai contadini », vagando confusamente sul concetto e sul significato della proprietà collettiva e lasciando credere che il singolo lavoratore diventava il padrone, truffando l'ignoranza e la buona fede e l'ingordigia di nuovi organizzati con l'assegno di vistose indennità ai propagandisti; le leghe bianche hanno favorito l'inva-

sione delle terre, trasformato i contadini salariati in partecipanti ad ogni profitto, applicate brutalmente le aberrazioni socialcomunistiche, instaurata la dittatura del bracciante, e hanno utilizzata largamente questa loro propaganda adattata ai diversi ambienti, costituendo un partito popolare parlamentare con larga base di governo per proteggere efficacemente tutte le loro sopraffazioni.

L'azione deleteria delle leghe si è manifestata dovunque: in alcune parti dell'Italia settentrionale hanno prevalso le bianche; nell'Emilia si sono imposte le rosse; nell'Italia centrale e meridionale si vanno disputando il terreno le une con le altre. Avanti la guerra l'Italia si ripartiva secondo le differenze tradizionali e le ripercussioni economiche dei contratti agrari; oggi è l'influenza della lega, bianca o rossa poco importa, che vorrebbe regolare diversamente, ma in verità disturba ugualmente e rudemente, tutta quanta la vita economica e politica del Paese.

Nell'Italia meridionale e nel Lazio, dove la grande proprietà lasciava qualche appezzamento di terra poco coltivato, qualche cooperativa improvvisata, formata di politicanti più che di agricoltori, si valeva del decreto Visocchi e occupava la « terra incolta »: avrebbe dovuto, però, metterla a coltura, ma preferiva affittarla o destinarla a pascolo, per ricavarne un profitto; si doveva favorire l'economia nazionale, si è intensificato l'affarismo degli speculatori.

Nell'Italia centrale la mezzadria aveva qualche difetto organico, ma le leghe hanno impegnato la lotta più aspra sull'avventiziato che, per la conduzione normale del potere, doveva essere a carico del colono; e, credendo di risolvere il tormentoso problema della disoccupazione, hanno imposto ai proprietari un certo numero di braccianti, parecchi dei quali non avevano mai tenuto un badile in mano, e hanno fatto spendere dei milioni di lire senza

alcun miglioramento produttivo. L'Associazione Agraria toscana si è occupata, in questi giorni, dell'argomento, e ha approvato un vibrato ordine del giorno, nel quale, considerato che la mezzadria esclude di regola la necessità dell'impiego della mano d'opera fissa ed avventizia, al contrario di quanto necessariamente si verifica nelle regioni agricole a conduzione diretta: rilevati i danni che l'impiego di un forte numero di braccianti per oltre sedici mesi ha recato alle aziende agricole, mentre l'enorme spesa avrebbe potuto essere investita in imprese redditizie; ha deliberato di non assumere e di non mantenere se non quel numero di operai, l'opera dei quali possa essere utilmente impiegata.

Il lavoro agricolo si differenzia da quello industriale per un complesso di circostanze: non esiste in agricoltura la giornata di 8 ore, ma abbiamo giornate lunghe e corte a seconda delle stagioni, del clima, delle condizioni atmosferiche, della natu-

ra stessa dei lavori. Il contadino che coltiva la terra a lui affidata ha una diretta cointeresenza nella più alta produzione, mentre l'avventizio è completamente disinteressato al prodotto e tende a risparmiare le sue forze e soffrire la fatica. Abbiamo, cioè, un lavoro economico nel contadino, un lavoro antieconomico nel bracciante salariato.

La guerra ha portato dei mutamenti notevoli nelle famiglie dei contadini: molte di esse hanno veduto diminuire le braccia, sia per le perdite fatte sui campi di battaglia, sia per le mutazioni di vita, sia per gli spostamenti matrimoniali. E queste svariate circostanze giustificano e impongono le disdette, per dare ai poderi quel numero di lavoratori che si ritiene adeguato, necessario, sufficiente. Il Ministro di Agricoltura che, per un capriccio politico, per un favore elettorale, impedisce le disdette, prorogando artificialmente i contratti, compie un'opera antieconomica.

FILIPPO VIRGILI

La tassa di soggiorno e le riforme del Ministro Belotti

I giornali hanno annunciato che l'on. Belotti, d'accordo con l'on. Soleri, Ministro delle Finanze, sta preparando un'importante riforma della legge che riguarda la tassa di soggiorno.

Dalle notizie sommarie pubblicate a proposito della relazione fatta in Consiglio dei Ministri dall'on. Soleri, risulterebbe che il Governo intende estendere a tutti i Comuni la facoltà di imporre una tassa di soggiorno, che per tre quarti andrebbe a beneficio dei Comuni, e per un quarto all'assistenza ospedaliera. I Comuni che però hanno già adottato la tassa di soggiorno, — e sono precisamente i Comuni balneari, — sono esonerati dal contributo in favore dell'assistenza ospedaliera: e potranno destinare l'intero gettito della tassa a loro bilancio.

E' nota la relazione dell'avv. Galiffi, al Congresso di Palermo, circa la riforma della tassa di soggiorno, nei riguardi speciali delle stazioni balneari e climatiche. E di tale riforma si è occupato anche il Congresso dei Sindaci dei Comuni suddetti, tenutosi a Montecatini, nello scorso ottobre.

Contro la tendenza, già manifestata in questo come in altri convegni e sostenuta da giornali e da scrittori

antorevoli, di togliere l'erogazione della tassa di soggiorno ai Comuni, per affidarla a Commissioni legalmente e giuridicamente costituite, o ad organismi come le « Pro-Loco » o, quando fossero legalmente riconosciute e disciplinate: — tendenza che per un lato trova il precedente nel funzionamento dei « Kurverein » germanici; e per altro, come sorveglianze, nella sua destinazione, nelle « Camere termali » francesi; — siamo anche noi contrari in quanto si verrebbe a ledere un diritto preesistente, e diremo anche storico e giuridico dei Comuni. E bene ci sembra, ha affermato la sua opposizione, il Sindaco di Salsomaggiore a Montecatini.

Il comm. Rebucci, che fa parte della Commissione recentemente nominata dall'E. N. I. T., per lo studio delle questioni che riguardano le stazioni idrominerali, balneari e climatiche; parlando di questa riforma sul « Mare » di Rapallo del 22 ottobre, sembra sostenere o augurare che la sorveglianza sul modo come i Comuni destinano i fondi ricavati dalla tassa di soggiorno, possa essere affidata a questa Commissione, quando scrive: « Se il Governo accedesse all'idea non nuova, e da noi pure propugnata, di porre le stazioni termali sotto l'egida di un organismo

centrale di « esporti », potrebbe ammettersi che il piano annuale di erogazione della tassa di soggiorno, formato dalle locali rappresentanze in sede di preventivo, dovesse riportarne il parere favorevole ».

Noi pensiamo che; *mutatis mutandis*, sia anche questa Commissione una forma sostanziale di controllo messa ai Comuni balneari e climatici: e perciò, ammesso che a ciò si addivenga, non mancheranno le proteste da parte dei Comuni; tanto più che ogni giorno più si fa forte e imperativa la volontà dei Comuni ad ottenere una sempre maggiore autonomia, liberandosi, in parte, dal rigido e molte volte ostruzionistico controllo delle Giunte Provinciali Amministrative, delle Prefetture e conseguenti Sottoprefetture.

Il difetto maggiore per noi, sta nella legge e nella dicitura troppo ampia e imprecisa degli scopi a cui i fondi della tassa di soggiorno devono essere destinati. Il dire che essa deve essere destinata « alle spese per opere di miglioramento, o anche di semplice abbellimento delle stazioni balneari termali e climatiche »; è offrire ai Comuni un campo troppo vasto di destinazioni. E se ciò poteva essere compatibile quando le risorse della « tassa di soggiorno », raggiungevano poche migliaia di lire non è più ammissibile ora, quando il gettito della tassa può dare le 440.000 lire circa di Salsomaggiore, le 380.000 di Montecatini, le 120.000 di Rapallo, e così via dicendo.

Dai giornali di Rapallo, apprendiamo per es., che gli Albergatori hanno presentato un ricorso contro la deliberazione del Comune, che ha deciso di elevare il massimo della tassa di soggiorno da L. 20 a L. 30, — come a Salsomaggiore; — e non perchè siano ostili all'aumento, ma perchè intendono ottenere le necessarie garanzie sul modo come il Comune intende erogare il gettito della tassa.

Per la vita, per lo sviluppo di una stazione termale non bastano i « miglioramenti » e gli « abbellimenti »; che son parole molto, anzi troppo elastiche, e possono permettere le più... originali interpretazioni.

In attesa che la « politica termale » acquisiti in Italia l'importanza che ha raggiunto in Germania, in Francia, in Svizzera; in attesa che queste « Pro Loco », che si vanno diffondendo nei centri balneari, climatici e turistici, diventino degli organismi aventi carattere giuridico e legale, o per lo meno un riconoscimento ufficiale per parte dello Stato; in attesa che la nuova Commissione della E. N. I. T., possa, per lo meno, ottenere, se non la sorveglianza o il controllo, il « diritto di consulenza » presso i Comuni balneari e climatici, non c'è che « una sola via per guarire il male, e per obbligare i Comuni a impiegare bene e utilmente il get-

ORAKIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI	PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 * - 8,3 - 11,56 - 14,50 * - 20,35 - Savona 4,32 * - 9,32 - 13,41 - 18,44 * - Asti 4,25 * - 8,6 - 15,35 * - 20,45 - Genova 5,45 - 8,5 - 11,55 * - 18,35
	ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 10,30 - 18,30 - Cortemilia 9 - 16 - Fontanile 15 - Maranzana 15,30 - Alice B. 15,30 (solo al martedì) - Carpeneto-Ovada 6,30 - Orsara-Ovada 16,15
ARRIVI FERROVIA	Alessandria ore 9,20 - 11,40 * - 13,35 - 18,30 - 23,35 * - Savona 7,56 * - 11,50 - 20,25 - 22,10 * - Asti 7,55 - 11,35 * - 18,55 - 20,22 * - Genova 7,40 - 11,25 - 14,45 * - 20,30 -
	ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 8 - 14,30 - Cortemilia 7,30 - 15 - Fontanile 10 - Maranzana 9,40 - Alice B. 16 - Carpeneto-Ovada 9,50 - Orsara-Ovada 9,40

I treni segnati con * non si effettuano alla Domenica.